

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA



Regione Umbria

SERIE GENERALE

PERUGIA - 21 maggio 2014

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - P E R U G I A

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA 29 aprile 2014, n. 324.

Atto di programmazione - 2013/2014 - relativamente agli interventi in materia di sicurezza dei cittadini - art. 7 della legge regionale 14 ottobre 2008, n. 13 e successive integrazioni.

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA 29 aprile 2014, n. 324.

Atto amministrativo. Atto di programmazione - 2013/2014 - relativamente agli interventi in materia di sicurezza dei cittadini - art. 7 della legge regionale 14 ottobre 2008, n. 13 e successive integrazioni.

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Vista la legge regionale 14 ottobre 2008, n. 13;

Vista la proposta di atto amministrativo di iniziativa della Giunta regionale con deliberazione n. 1353 del 2 dicembre 2013, concernente: "Atto di programmazione - 2013/2014 - relativamente agli interventi in materia di sicurezza dei cittadini - art. 7 della legge regionale 14 ottobre 2008, n. 13 e successive integrazioni", depositata alla Presidenza del Consiglio regionale in data 7 gennaio 2014 e trasmessa al parere della I Commissione consiliare permanente in pari data" (Atto n. 1412);

Visto il parere e udita la relazione della I Commissione consiliare permanente relativa all'atto suddetto, illustrata per la maggioranza dal Consigliere Fausto Galanello e per la minoranza dal Consigliere Massimo Monni (Atto n. 1412/bis);

Ritenuto procedere, ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 13/2008 all'approvazione dell'atto di programmazione sulle Politiche locali di sicurezza valevole per le annualità 2013-2014 così come risulta nell'allegato 1), quale parte integrante e sostanziale al presente atto;

Visto lo statuto regionale;

Visto il regolamento interno;

**con n. 13 voti favorevoli e n. 4 voti contrari,
espressi nei modi di legge dai 17 consiglieri
presenti e votanti**

DELIBERA

— di approvare l'atto amministrativo concernente: "Atto di programmazione - 2013/2014 - relativamente agli interventi in materia di sicurezza dei cittadini - art. 7 della legge regionale 14 ottobre 2008, n. 13 e successive integrazioni", così come risulta nell'allegato 1) quale parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

Consigliere segretario
Fausto Galanello

Presidente
EROS BREGA

ALLEGATO 1

Programma regionale integrato per la sicurezza urbana in Umbria 2013 - 2014

Premessa

Cap. 1 Piano per la sicurezza in Umbria. Linee e strategie.

1 § Patti e Accordi

1.1 Patti per la sicurezza e i Patti Locali per la sicurezza integrata

I Patti per la Sicurezza

I Patti per la sicurezza di Perugia e Terni

I Patti Locali per la Sicurezza Integrata

1.2 Accordo con il Ministero dell'Interno

2 § Convenzione Università

2.1 Aggiornamento dati criminalità in Umbria 2011- 2013

2.2 Ricerca sulla vittimizzazione in Umbria

3 § Revisione e coordinamento leggi regionali 13/2008 e 16/2012

4 § Legge Polizia Locale

4.1 Formazione Polizia Locale

Cap. 2 Azioni volte a migliorare la sicurezza delle comunità locali

2.1 Marginalità: immigrazione, carcere e dipendenze

2.1.1 Linee di intervento in materia di marginalità: immigrazione, carcere e dipendenze

2.2 Sicurezza di genere

2.2.1 L'azione della Regione Umbria in materia di sicurezza di genere

2.2.2 Linee di intervento in materia di sicurezza di genere

2.3 Centri storici

2.3.1 Linee di intervento per la riqualificazione urbana dei centri storici

2.3.2 Le opportunità della banda larga per la sicurezza

2.4 Interventi a sostegno dell'operatività della Polizia Locale e sistemi digitali di videosorveglianza

2.5 Linee di intervento per l'operatività della Polizia Locale e sistemi digitali di videosorveglianza o per la sicurezza

2.5.1 Scheda monitoraggio delle installazioni per la videosorveglianza/sicurezza di proprietà degli Enti Locali: utilizzo viabilità/sicurezza, monitoraggio costi installazione e manutenzione

Cap.3 La concertazione

- 1 § Il percorso di concertazione con: ANCI, Comitato Tecnico Scientifico per la sicurezza e la vivibilità e Conferenza regionale sulla sicurezza urbana.**

Premessa

La Regione Umbria, con l'emanazione della legge regionale 12/2002 in materia di sicurezza urbana, successivamente abrogata dalla legge regionale 13/2008 "*Disposizioni relative alla promozione del sistema integrato di sicurezza urbana ed alle politiche per garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini*", ha promosso iniziative che hanno avuto come obiettivo il concreto sostegno alle amministrazioni locali nell'attuazione di politiche di sicurezza con il coinvolgimento dei territori.

Questo è avvenuto innanzitutto grazie al dettato normativo regionale, che ha consentito di offrire agli attori istituzionali e sociali concrete opportunità di accrescere la propria capacità di intervento, anche attraverso opportuni finanziamenti nei diversi ambiti previsti dalle leggi sopracitate.

D'altro canto la *sicurezza urbana* si profila come un contenitore più ampio e complesso rispetto alla sola questione della criminalità diffusa, è un tema dai contorni non esattamente definibili, che contiene molte dimensioni di natura diversa quali il degrado fisico dell'ambiente costruito dei quartieri, le difficoltà delle condizioni di coabitazione e di incontro tra gruppi etnici o generazionali diversi, la presenza di criminalità di strada e la diffusione di comportamenti *socialmente non condivisi* soltanto per citarne alcuni.

Un elemento particolarmente caratterizzante di questa questione è l'aspetto delle percezioni e dei vissuti degli abitanti, infatti nel dibattito che si è sviluppato a livello regionale intorno alla sicurezza urbana, è stata data particolare importanza alla dimensione del "sentimento di insicurezza" dei cittadini, di cui devono tenere conto le politiche pubbliche.

Tale argomento è stato approfondito anche attraverso studi e ricerche effettuati sul territorio regionale dall'Università di Perugia, Dipartimento per gli Studi Giuridici "A. Giuliani", grazie ad una convenzione stipulata dalla Regione Umbria.

Infatti le condizioni di sicurezza urbana si misurano, oltre che su dati oggettivi (numero dei reati commessi), anche sulla base di percezioni soggettive, cioè come e quanto gli abitanti di un quartiere e/o di una città si sentono sicuri e non minacciati nei loro contesti di vita.

Per gli Amministratori ciò significa di doversi fare carico anche di una attenta comunicazione, capace prima di tutto di ascoltare e poi di studiare soluzioni e

progetti che svolgano anche (ma non solo) una funzione rassicurante per i cittadini. Anche i nuovi strumenti digitali, come i social network, assumono un ruolo importante nella comunicazione tempestiva sia in generale che in situazione di emergenza.

Infatti l'impressione di vivere in un ambiente ai limiti della sopportabilità non dipende in modo esclusivo da un'invasività diretta degli atti criminosi, ma da un accumulo di disagio e di caos, di inciviltà e sgradevolezza, elementi che caratterizzano in misura sempre crescente l'ambiente urbano.

Ad esempio la presenza di persone che "violano l'ordine sociale" (*disorderly people*), che pur non commettendo crimini o reati inquietano ed impauriscono, suscita sentimenti di impotenza. Oppure un edificio degradato o abbandonato, l'arredo urbano danneggiato o vandalizzato, possono innescare un processo degenerativo che coinvolge sia le cattive condizioni dello spazio che la sensazione di insicurezza di chi vi abita.

Come la presenza di situazioni che rompono i codici condivisi di comportamento in tema di convivenza (persone che dormono per la strada, l'accattonaggio, il commercio abusivo, gli assembramenti di persone sconosciute in luoghi pubblici, la prostituzione, la mancanza di vitalità e di esercizi commerciali), sono tutti fenomeni che, pur non andando a incidere sull'incolumità delle persone, generano un senso di pericolo e di inquietudine.

Intervenire quindi sul degrado urbano, creare le condizioni di utilizzo virtuoso dello spazio pubblico da parte di gruppi diversi, siano essi etnici o anagrafici, agire sui comportamenti cosiddetti antisociali (schiamazzi, maleducazione, aggressività) che non rappresentano tuttavia condotte penalmente rilevanti, prevenire la concentrazione abitativa di situazioni socialmente critiche o governare fenomeni come la movida, sono compiti propri di chi amministra le città.

Per questo il concetto di *sicurezza urbana* chiama in causa tutti i diversi attori locali, primi fra tutti i sindaci, ma anche Province e Regioni.

Ma se le politiche di *sicurezza urbana* per essere efficaci debbono per definizione essere locali, queste necessariamente devono essere in rapporto di *governance* con gli altri livelli del governo e assumere un'ottica integrata ed attiva nelle strategie d'intervento.

Questo significa che il ruolo degli enti preposti specificatamente alle funzioni di *pubblica sicurezza* come Prefetture e Forze dell'Ordine, deve essere fortemente

integrato con quello degli Enti Locali, coinvolgendo tutti gli altri operatori della sicurezza presenti nel territorio, a partire dalle polizie locali, e più in generale il livello organizzativo del sistema di welfare locale (servizi sociali, associazioni, volontariato, ecc.).

È indispensabile pertanto che il territorio, a rischio d'insicurezza, sia controllato e "adattato" per garantire lo svolgimento della normale vita economica e sociale della città. Per questo di particolare rilevanza sono le strategie preventive, quali la sorveglianza formale del territorio, le ordinanze, l'arredo urbano dissuasivo, la video-sorveglianza, così da "governare" le situazioni di criticità.

La prevenzione sociale, al contrario, si deve concentrare sull'insieme delle condizioni sociali ed economiche che creano ambienti favorevoli alla criminalità.

Da questo punto di vista le politiche che devono rifarsi a questo approccio sono politiche di carattere *sociale*, quali interventi per i giovani, politiche abitative, di lotta alla dispersione scolastica, politiche per l'occupabilità, per l'integrazione degli immigrati, degli ex detenuti, delle persone con problematiche di dipendenza.

Le politiche di quest'ultimo tipo devono essere rivolte non solo a soggetti considerati in condizioni di svantaggio o di vulnerabilità, ma anche ad un contesto locale e all'ambiente fisico ritenuto sensibile, con interventi rivolti al recupero della coesione comunitaria e di spazi fisici.

L'obiettivo di tali è quello di un complessivo miglioramento della qualità della vita, dell'ambiente e delle relazioni sociali, attraverso progetti di mediazione dei conflitti, di rivitalizzazione dello spazio pubblico, di riqualificazione dell'arredo urbano.

La priorità del tema della "sicurezza urbana" trova quindi la sua ragione nei mutamenti sociali degli ultimi anni e si relaziona con gli andamenti dei fenomeni di criminalità nei territori urbani, e con la percezione del senso di insicurezza dei cittadini.

Per quanto sopra premesso è dunque importante inserire il tema della sicurezza all'interno di un quadro più ampio per comprendere meglio il rapporto esistente tra le "*politiche locali di sicurezza*" e le "*politiche di pubblica sicurezza*" e tra mutamenti globali e *governance* locale della sicurezza, puntualizzando delle definizioni oramai ampiamente condivise in letteratura ma utili alla definizione e alla lettura del presente documento di programmazione.

Per "*politiche locali di sicurezza*" si intende la sommatoria di tutte quelle politiche autonomamente agibili dalle Amministrazioni locali e che riguardano l'intera

popolazione, la qualità dell'ambiente urbano, la qualità delle relazioni sociali, le azioni di prevenzione, l'integrazione culturale, la riqualificazione urbana, la protezione civile, la sicurezza stradale, la sicurezza ambientale, la prevenzione degli infortuni sul lavoro, salvaguardia del patrimonio artistico culturale, ecc.

Per "*politiche di pubblica sicurezza*" si intendono quelle politiche che si occupano di prevenzione e repressione della criminalità e che appartengono esclusivamente allo Stato.

Le "*politiche di sicurezza urbana integrata*" rappresentano invece il governo unitario sia delle politiche locali della sicurezza che delle politiche di prevenzione e repressione della criminalità, il governo unitario tra agenzie e poteri autonomi implica necessariamente una strategia coerente e condivisa per la produzione della sicurezza quale bene pubblico.

Il sistema penale - le forze di polizia e l'autorità giudiziaria, secondo le proprie rispettive attribuzioni istituzionali - è chiamato a svolgere quell'opera di contrasto e di prevenzione dei fenomeni criminali che gli sono proprie.

Viceversa, agli Enti territoriali, alla Regione e agli Enti locali compete quell'opera di prevenzione primaria della devianza, legata alla promozione della qualità della vita, del benessere delle persone e della vita sociale che possono non solo ridurre le forme di disagio che talvolta, tragicamente, sono a monte di eventi delittuosi, ma anche offrire condizioni di rassicurazione alle cittadine e ai cittadini che percepiscono una condizione di insicurezza che, per fortuna, non corrisponde alla realtà.

In questa attenta e rispettosa distinzione dei ruoli e delle competenze istituzionali ha operato la Regione Umbria in questi anni, nell'implementazione e nella attuazione della legge regionale n. 13 del 14 ottobre 2008, a sostegno delle iniziative e della responsabilizzazione delle comunità locali nella produzione di una maggiore sicurezza attraverso progetti di intervento mirati e focalizzati sulle specifiche esigenze delle diverse realtà territoriali.

Con il presente documento di programmazione si intende da un lato rappresentare come la Regione Umbria sta indirizzando la propria azione attraverso le varie **politiche locali di sicurezza** sopra richiamate (sociali, urbanistiche, di riqualificazione urbana, di genere, per il commercio, di controllo, di formazione della polizia locale, ecc), e dall'altro proporre un maggior governo unitario delle **politiche di sicurezza urbana integrata** attraverso l'estensione dei

Patti per la Sicurezza, dei patti Locali per la Sicurezza Integrata e di un Accordo Regionale con il Ministero dell'Interno.

Ma il documento vuole anche tracciare un percorso unitario e coerente, da condividere con gli Enti locali attraverso azioni di concertazione utili alla definizione delle priorità e delle strategie sulle quali convogliare risorse finanziarie, tecnologiche ed umane.

Cap. 1 Piano per la sicurezza in Umbria. Linee e strategie.

1. Patti e Accordi

1.1 Patti per la Sicurezza e i Patti Locali per la Sicurezza Integrata I Patti per la Sicurezza

La legge regionale 13/2008 considera i **Patti per la Sicurezza** atti di collaborazione istituzionale che costituiscono lo strumento privilegiato per assicurare il coordinamento tra gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di sicurezza della comunità interessata. Ne risulta una strategia incentrata sull'affermazione della legalità, sull'integrazione delle politiche di coesione sul coordinamento e l'integrazione delle diverse politiche settoriali, sul principio della collaborazione con gli uffici dello Stato per il coordinamento delle azioni, anche ai fini dell'acquisizione e scambio di informazioni sui fenomeni connessi alla sicurezza.

I Patti vedono di volta in volta il coinvolgimento e la collaborazione tra la Regione, gli Enti locali, il Ministero dell'Interno, gli organi periferici dello Stato, le Forze dell'Ordine.

I Patti per la Sicurezza di Perugia e Terni

La Regione Umbria, la Prefettura di Perugia, la Provincia di Perugia e il Comune di Perugia in data 10 marzo 2008 hanno sottoscritto il primo *Patto per Perugia Sicura*, con il quale la Regione Umbria si impegna a concorrere all'attuazione degli obiettivi individuati congiuntamente dalle Amministrazioni firmatarie prevedendo l'utilizzo di parte delle risorse previste dalla legge regionale n. 12/2002, abrogata dalla legge regionale n. 13 del 14 ottobre 2008 recante

“Disposizioni relative alla promozione del sistema integrato di sicurezza urbana ed alle politiche per garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini”.

Il Patto, giunto al suo terzo rinnovo (2011 e 2013), ha permesso di definire una strategia condivisa la cui attuazione ha consentito un generale miglioramento dell'ordine e della sicurezza pubblica a Perugia, con positivi risultati in tema di prevenzione e contrasto delle attività criminali, ma permane la necessità di individuare ulteriori azioni da intraprendere oltre alla prosecuzione di quanto già posto in essere.

Si evidenzia che in attuazione del Patto è stato istituito con decreto del Capo della Polizia 559/A/1/RPC/PG, il Reparto di Prevenzione Crimine “Umbria-Marche” con sede presso la Questura di Perugia, in locali la cui ristrutturazione ed arredo è avvenuta con le risorse messe a disposizione dalla Regione Umbria, dalla Provincia di Perugia e dal Comune di Perugia, ed è stato istituito con decreto del Capo della Polizia del 24 dicembre 2012, il Posto di Polizia “Centro Storico”.

In merito all'ultimo *Patto per Perugia Sicura*, sottoscritto il 26 marzo 2013, la Regione Umbria si è in particolare impegnata a sostenerlo sia operativamente che finanziariamente in funzione dell'operatività, del controllo del territorio e della tempestività dell'intervento delle Forze di Polizia, prevedendo per tale finalità € 70.000,00 per il biennio di validità del Patto.

In questo quadro di collaborazione istituzionale rientra anche la Convenzione tra la Regione Umbria e la Provincia di Perugia per l'impegno della Polizia Provinciale in servizi di vigilanza e prevenzione della criminalità presso le aree particolarmente sensibili del territorio urbano della città di Perugia, quali la stazione di Fontivegge, Piazza del Bacio, Piazza Italia e Corso Vannucci.

Alla luce dell'esperienza della collaborazione istituzionale sperimentata con il Patto per Perugia Sicura, che ha prodotto importanti risultati sia come governo unitario delle politiche locali della sicurezza che delle politiche di prevenzione e repressione della criminalità, è già stato avviato il medesimo percorso istituzionale per definire una strategia condivisa per la costruzione del Patto per Terni Sicura.

Il Patto per Terni Sicura, andrà a sostituire il protocollo per “Terni città accogliente e sicura” sottoscritto già nel 2001 da Prefettura, Provincia e Comune.

I Patti Locali per la Sicurezza Integrata

La Regione oltre ai **Patti per la Sicurezza**, intende promuovere e coordinare accordi di partenariato tra i Comuni per la realizzazione di politiche di sicurezza integrata in ambito locale. Con questi accordi di partenariato, denominati **Patti Locali per la Sicurezza Integrata (PLSI)**, la Regione si propone di stimolare forme strutturate di programmazione e cooperazione tra enti locali, volte a favorire una gestione associata di area vasta di interventi volti a migliorare la sicurezza dei cittadini e un approccio di sistema ai problemi di sicurezza urbana sul territorio regionale.

Il PLSI è uno strumento delle politiche integrate di sicurezza urbana che organizza, intorno ad obiettivi condivisi e a una strategia di lavoro definita, la cooperazione tra i soggetti che in un determinato territorio vogliono convergere nella costruzione di politiche locali di sicurezza. Politiche che non siano mera risposta emergenziale a situazioni di allarme sociale o sommatoria di interventi non coordinati, ma programmazione coerente e stabile di interventi e azioni. Il PLSI consiste quindi in un accordo tra soggetti pubblici e privati, finalizzato ad individuare e realizzare un programma di azione condiviso che risponda a bisogni di sicurezza comuni, coinvolgendo i soggetti, istituzionali e non, che hanno a livello locale capacità di azione in materia di sicurezza. Esso si struttura in due parti complementari:

A. Accordo di Partenariato che definisce e regola le modalità di cooperazione tra i soggetti sottoscrittori del Patto;

B. Programma di Azione che programma un insieme coeso di azioni e di interventi volto a dare concreta attuazione ed efficacia all'Accordo tra gli enti.

I PLSI consistono quindi in un concreto programma di lavoro condiviso da un insieme determinato di Enti (Comuni, Province, consorzi socio-assistenziali, associazioni di categoria, privato sociale, etc.) e formalizzato in un accordo di cooperazione che abbia durata nel tempo e che affronti i problemi di sicurezza comuni ad un area territoriale definita.

Per promuovere l'adozione dei PLSI nel territorio regionale, la Regione Umbria metterà a disposizione il supporto tecnico necessario ad accompagnare un percorso di progettazione dei territori al fine di selezionare e finanziare i patti che verranno presentati a fronte di un avviso pubblico come proposte di candidatura successivamente analizzate e valutate da una commissione tecnica regionale.

1.2 Accordo con il Ministero dell'Interno

Per migliorare l'efficacia dei Patti per la Sicurezza e dei Patti Locali per la Sicurezza Integrata, risulta opportuno promuovere la definizione di un **Accordo in materia di sicurezza urbana tra la stessa Regione e il Ministero dell'Interno**; un' intesa che promuova una migliore cooperazione dei soggetti, la realizzazione di sistemi informativi, lo sviluppo di infrastrutture per la comunicazione, la formazione congiunta tra operatori di diverso profilo professionale.

L'obiettivo potrebbe essere quello del miglioramento della conoscenza dei fenomeni che incidono sulla sicurezza dei cittadini, attraverso uno scambio integrato di informazioni che permetta il reperimento, il monitoraggio e l'analisi dei dati, il miglioramento della collaborazione operativa dei servizi di vigilanza e controllo sul territorio, l'attivazione di iniziative comuni per sostenere la formazione e l'aggiornamento delle forze di Polizia e della Polizia locale, la promozione di forme e strumenti di collaborazione istituzionale, per conseguire il coordinato svolgimento sul territorio delle azioni dei vari soggetti pubblici competenti e il raccordo con i soggetti sociali interessati.

In particolare l'accordo tra Regione Umbria e Ministero dell'Interno potrebbe riguardare tra l'altro:

1) Degrado urbano/ambientale e riqualificazione urbana

- Riqualificazione dello spazio urbano e recupero di forme di degrado e di situazioni di disagio sociale
- Intensificazione, nelle aree più a rischio, della presenza delle Forze di polizia territoriali e della polizia locale

2) Monitoraggio del territorio, esercizi pubblici e commercio abusivo

- Intensificazione delle verifiche di polizia amministrativa e degli accertamenti delle situazioni di degrado nello spazio urbano
- Controllo dei locali di pubblico spettacolo e dei pubblici esercizi
- Equilibrata dislocazione delle attività commerciali, artigianali e di pubblici esercizi
- Contrasto all'abusivismo commerciale e alla contraffazione

3) Disagio, devianza giovanile, violenza a donne e minori e prostituzione

- Interventi coordinati di contrasto al fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti
- Sensibilizzazione e vigilanza sul fenomeno delle tossicodipendenze, alcoolismo e bullismo

- Prevenzione e contrasto del fenomeno della violenza, non solo di tipo sessuale, a donne e minori
 - Prevenzione e contrasto del fenomeno della prostituzione e suo sfruttamento
- 4) Prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminose nelle attività produttive e commerciali
- Impegno dei Comuni a trasmettere trimestralmente l'elenco delle licenze degli esercizi pubblici e commerciali al fine di prevenire fenomeni di illegalità economica
 - Implementazione del monitoraggio e scambio di conoscenze e informazioni
 - Attivazione di percorsi di legalità in collaborazione con la Regione, le Province e le altre Istituzioni interessate
- 5) Rafforzamento del coordinamento operativo e formazione e aggiornamento professionale
- Costituire un tavolo di lavoro operativo sulla sicurezza urbana
 - Ottimizzare il controllo dello spazio pubblico attraverso un migliore coordinamento dei servizi di prossimità
 - Sviluppare interventi di formazione e di aggiornamento professionale congiunto
 - Implementare le iniziative di interscambio informativo digitale
- 6) Conoscenza dei fenomeni che incidono sulla sicurezza dei cittadini
- Integrazione tra i sistemi informativi pubblici per lo scambio di informazioni tra Ministero dell'Interno, Prefetture, Regione e Comuni che permetta il reperimento, il monitoraggio e l'analisi dei dati nonché la pubblicazione dei dati statistici come "dati aperti" (open data)
 - reciproca informazione e valutazione congiunta dei programmi e degli interventi da realizzare nell' ambito delle rispettive competenze
- 7) Individuazione di progetti che possono essere realizzati, anche con il concorso e la compartecipazione degli enti locali interessati, nel settore della sicurezza urbana

2. Convenzione Università

2.1 aggiornamento dati criminalità 2011 - 2013

La Regione Umbria, con DGR n.1767 del 06/12/2010, ha affidato al Dipartimento per gli Studi Giuridici "A. Giuliani", Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia la predisposizione di una prima, essenziale, banca dati sulla criminalità e sull'attività delle istituzioni deputate alla repressione dei reati.

Con lo stesso atto sono stati affidati al Dipartimento per gli Studi Giuridici "A. Giuliani" anche due progetti di ricerca, il primo riguarda la percezione della sicurezza dei cittadini Umbri e il secondo prende in esame le esperienze di vittimizzazione della popolazione umbra.

La scelta della Regione è stata quella di iniziare la raccolta dei dati sui reati denunciati in Umbria dal biennio antecedente alla data di sottoscrizione della convenzione (2007/2009) **resi disponibili dagli Uffici territoriali del Governo**.

Il lavoro fino ad oggi svolto in merito ai dati sulla criminalità **deve essere completato con le annualità 2011/2013**, in quanto il trend da analizzare statisticamente dovrebbe comparare una serie storica di dati almeno quinquennale, per avere un quadro corretto e statisticamente apprezzabile per valutare l'andamento della criminalità in Umbria.

Pertanto il prossimo aggiornamento, prenderà in esame le annualità 2011 e 2013 e di conseguenza tutta la serie storica 2007-2013 verrà comparata ed analizzata per approfondire l'andamento dei fenomeni criminali, come tra l'altro è già stato fatto per le due precedenti serie storiche.

Questa parte dell'approfondimento svolto dall'Università su "Criminalità e Sicurezza in Umbria", come già detto, si sofferma esclusivamente sulla "criminalità denunciata", attraverso l'analisi delle informazioni disponibili nelle banche dati delle agenzie di contrasto dei fenomeni criminali.

Dalle analisi dei dati effettuate si evince che tra il 2007 e il 2010 il numero di reati denunciati annualmente è diminuito.

Nello specifico è emerso:

- **l'aumento** delle denunce per danneggiamenti, di quelle legate alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile.
- Tra i reati contro la persona si registra **l'aumento** delle denunce per violenza sessuale.

- **la diminuzione** delle lesioni dolose, dei sequestri di persona, delle truffe, delle frodi informatiche, degli incendi, dei furti nonostante una lieve ripresa nel 2010 e delle rapine.

Oltre la documentazione relativa all'andamento storico dei dati sulla criminalità 2007-2010, è stata anche condotta a termine la ricerca sulla percezione della sicurezza in Umbria che ha impegnato l'Università di Perugia in circa 300 interviste telefoniche, su un campione di cittadini umbri residenti nei 10 comuni più popolati della regione.

2.2 ricerca vittimizzazione

Il focus della ricerca su "Criminalità e sicurezza in Umbria" si è soffermato in parte sullo studio della criminalità dal punto di vista oggettivo, ovvero quello riguardante il numero dei reati denunciati, che permette l'analisi temporale, spaziale e per gravità della criminalità, ed in parte ha anche analizzato la criminalità da un punto di vista soggettivo, inerente cioè le caratteristiche degli imputati e dei condannati, quali il sesso, l'età, la cittadinanza ecc.

Come già detto le fonti utilizzate per elaborare questi dati sono le statistiche della delittuosità e della criminalità alimentate dagli organi periferici del Ministero dell'Interno.

Le rilevazioni effettuate offrono un quadro molto interessante del fenomeno della criminalità, ma non tengono conto del così detto numero oscuro dei reati, ovvero di quella parte della criminalità che non emerge dalle statistiche ufficiali di fonte amministrativa, infatti non tutti i reati sono denunciati e non tutti vengono scoperti grazie all'azione delle Forze dell'Ordine.

In seguito alle indagini di vittimizzazione eseguite in passato (definite di prima generazione) a livello nazionale anche dall'ISTAT è emerso un importante numero oscuro di reati (reati non denunciati).

Le indagini sulla vittimizzazione cosiddette di seconda generazione, pongono invece maggiore enfasi sulle vittime dei fatti criminosi e sulla percezione della sicurezza in quanto elemento essenziale nel contribuire alla qualità della vita.

L'indagine sulla vittimizzazione che condurrà l'Università degli Studi di Perugia permetterà, oltre che di approfondire gli aspetti appena descritti, anche di evidenziare la popolazione più a rischio di subire i reati.

Infatti la distribuzione del rischio ovviamente non è omogenea, bensì differenziata nel territorio a seconda del tipo di reato preso in considerazione.

Persone diverse ovviamente sono diversamente “attraenti” per gli autori dei reati, ad esempio il possesso dei beni vistosi o un particolare stile di vita espongono maggiormente al rischio di subire alcuni tipi di reato.

Pertanto il dato della criminalità già approfondito dall’Università di Perugia, da solo non basta a dar conto del fenomeno della sicurezza nel suo insieme, anche perché spesso i cittadini, malgrado non abbiano subito delle vere esperienze di vittimizzazione, risultano comunque impauriti ed influenzati dalla criminalità nei loro comportamenti.

A fronte, infatti, di un contenuto tasso di vittimizzazione ufficiale in diminuzione nella serie storica 2007-2010, già analizzato con la ricerca su “Criminalità e sicurezza in Umbria”, per molti reati si rileva una diffusa e crescente sensazione di insicurezza.

Ciò che più interessa in una indagine sulla vittimizzazione reale non sono tanto gli aspetti quantitativi, difficilmente avvalorabili, quanto le caratteristiche del sommerso e l’atteggiamento soggettivo nei confronti del reato, le motivazioni della mancata denuncia, il consolidarsi di una percezione di vulnerabilità, le risorse reali o potenziali per il superamento del trauma subito.

Per questa ragione la ricerca sulla vittimizzazione l’università di Perugia utilizzerà tre strumenti di analisi qualitativa:

1. un questionario snello che verrà somministrato anonimamente on-line alla più ampia platea di cittadini e residenti nella regione attraverso siti istituzionali e degli enti disponibili
2. un’intervista in profondità rivolta ai compilatori del questionario che manifestino una disponibilità in tal senso;
3. focus group dedicati ad esponenti di gruppi professionali o sociali, ma anche dedicati a quei cittadini che vivono o sono fruitori di insediamenti territoriali omogenei, individuati come particolarmente interessati da fenomeni di vittimizzazione per talune tipologie di reato.

Al termine di quest’ulteriore approfondimento, è intenzione del gruppo di ricerca mettere a disposizione della comunità scientifica il lavoro svolto, attraverso la pubblicazione di un volume dedicato alla criminalità e alle politiche di sicurezza in Umbria. Inoltre nel corso del 2014 è previsto un convegno internazionale sulle politiche di sicurezza e il governo dello spazio urbano.

3. Revisione e coordinamento leggi regionali 13/2008 e 16/2012

Partendo dalle esperienze maturate con la legge regionale n. 12 del 19 giugno 2002 abrogata con la legge regionale n. 13 del 14 ottobre 2008, “*Disposizioni*

relative alla promozione del sistema integrato di sicurezza urbana ed alle politiche per garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini”, la sicurezza dei cittadini è stata iscritta nell’orizzonte più ampio di “bene pubblico”, e dunque tutelata come un diritto di tutti.

Con la legge 13/2008 c’è stata quindi l’assunzione forte e decisa del tema del governo della sicurezza come volontà di farsi carico dei problemi dei cittadini umbri, rendendo la sicurezza un obiettivo qualificante dell’Amministrazione regionale.

Dopo la positiva sperimentazione avvenuta con il Patto per Perugia Sicura, la legge regionale 13/2008 ha introdotto e generalizzato i Patti integrati di sicurezza urbana, quali strumenti di negoziazione e di programmazione da estendere alle altre città della regione. In sostanza, i Patti sono stati individuati quali strumenti di analisi e promozione del confronto circa i problemi di sicurezza, al fine di programmare interventi condivisi ed omogenei di politiche integrate di sicurezza urbana sul territorio regionale.

Ai fini della conoscenza dei caratteri e dell’andamento del fenomeno, accanto ai progetti e alle azioni per la sicurezza promossi e realizzati dai Comuni, dovrà essere individuato un sistema di indicatori al fine di poter valutare l’efficacia delle azioni intraprese.

La legge 13/2008 prevede inoltre, all’art. 2, l’attivazione di collaborazioni istituzionali attraverso accordi ed intese con lo Stato e con i soggetti delle autonomie locali, favorendo lo scambio di informazioni sulla diffusione dei fenomeni di illegalità e sulla loro incidenza sulla vita sociale e produttiva regionale.

Particolare attenzione è riservata alle vittime di fatti criminosi destinando specifici finanziamenti agli Enti Locali per l’attivazione di servizi di assistenza e di tutela nei confronti delle vittime e dei loro familiari

La finalità che la Regione Umbria si pone è quella di dare continuità alle politiche di sicurezza urbana collocandole all’interno delle politiche pubbliche ordinarie, poiché la sicurezza dei cittadini resta un bene da preservare e promuovere con un’azione costante e coerente.

In tal senso la legge regionale n. 13/2008, congiuntamente alla legge regionale n.1 del 25 gennaio 2005 *“Disciplina in materia di polizia locale”* e alla legge 16/2012 *“Misure per l’attuazione coordinata delle politiche regionali a favore del contrasto e prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché della promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.”*,

rappresenta lo strumento principale attraverso il quale la Regione svolge il proprio ruolo nella promozione di politiche per la sicurezza dei cittadini.

La Regione con la legge n. 13/2008 ha inteso consolidare un modello di governance, garantendo con la funzione di indirizzo che gli è propria e con la destinazione di apposite risorse, un supporto alla continuità delle politiche locali di sicurezza e alla loro innovazione.

I presupposti sono quelli di promuovere l'attivazione di interventi che privilegiano un approccio organico al problema "sicurezza" ed un impegno coerente con i bisogni dei territori, indirizzando la progettualità degli Enti locali verso quelle aree di intervento prioritarie, in quanto individuate come risposte adeguate ai bisogni emersi nei territori nel corso della gestione della precedente normativa regionale in materia (LR 12/2002).

Nel corso dell'applicazione della legge regionale 13/2008 sono emerse delle difficoltà rispetto ai molti adempimenti ed alla loro tempistica, come ad esempio in relazione all'art. 9 della legge che prevede la predisposizione della Relazione generale sullo stato della sicurezza in Umbria entro il 31 dicembre di ogni anno, limitando di fatto l'analisi dei dati all'anno precedente all'uscita della Relazione.

Si intende pertanto proporre una revisione della legge 13/2008 che, oltre a semplificare gli adempimenti da questa previsti, consenta di presentare la Relazione generale sullo stato della sicurezza in Umbria entro la data del 30 Giugno.

4. Legge Polizia Locale

La legge regionale 25 gennaio 2005, n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni, disciplina l'esercizio delle funzioni in materia di polizia locale ai sensi dell'art. 117 comma h) della Costituzione, ed è diretta ad assicurare una gestione ordinata ed omogenea delle funzioni e dei compiti della Polizia Locale, anche al fine di un adeguato controllo del territorio e di tutela del diritto alla sicurezza dei cittadini.

La legge sopra citata prevede la costituzione del Comitato tecnico consultivo della polizia locale disciplinato dagli articoli 3 e 4 della stessa l.r. 1/2005 e composto da 13 membri.

Il Comitato ha compiti di studio, informazione e consulenza tecnica in materia di polizia locale e formula proposte alla Giunta regionale per la migliore organizzazione e il coordinamento dei servizi di polizia locale. Esprime pareri e formula proposte:

- sulle caratteristiche delle uniformi e dei distintivi del personale addetto ai servizi di polizia locale;

- sulle caratteristiche e sulla dotazione dei mezzi e degli strumenti operativi in dotazione ai corpi e servizi di polizia locale;
- sullo svolgimento dei corsi di formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale per gli addetti alla polizia locale.

Per quanto riguarda le priorità da affrontare nel corso del 2014 in primo luogo si individua la definizione del Regolamento regionale della Polizia Locale, previsto dall'art. 12 della l.r. 1/2005, in merito al quale la Regione Umbria ha già svolto nel corso del 2013 diversi incontri con il Comitato Tecnico di Polizia locale.

Oggetto della regolamentazione regionale è la definizione delle caratteristiche delle uniformi e dei distintivi di grado, nonché i segni distintivi degli addetti alle funzioni di polizia locale, le caratteristiche dei mezzi e degli strumenti operativi in dotazione.

L'obiettivo è quello assicurare l'omogeneità delle uniformi della Polizia locale in tutto il territorio regionale, quale polizia di prossimità e di presidio sul territorio in modo da renderla immediatamente riconoscibile ed individuabile ai cittadini.

Inoltre la Regione ha già avviato un progetto di costruzione di una "applicazione" per smartphone che consentirà di contattare in modo facile e veloce la Polizia locale competente territorialmente in qualsiasi momento e in qualunque parte del territorio regionale.

4.1 Formazione Polizia Locale

I percorsi di riqualificazione professionale dei componenti dei corpi di Polizia Locale, vengono svolti dal Consorzio "Scuola Umbra di Amministrazione pubblica" Villa Umbra, individuato dall'articolo 11 della l.r. 1/2005 quale soggetto deputato alla realizzazione dell'attività formativa del personale di Polizia locale.

Tali percorsi verranno di volta in volta strutturati in base alle esigenze operative relative alle problematiche di sicurezza prevalenti nella regione.

Per quanto riguarda l'anno in corso l'offerta formativa è strutturata in tre parti in base alle macrotipologie di corsi e precisamente:

1. CORSI IN PLENARIA
2. CORSI DI LINGUA
3. CORSI TEORICO-PRATICI

I corsi in plenaria proposti si articolano più precisamente:

- 1) Corso sulle novità del Codice della Strada;

- 2) Corso sull'accertamento del Falso documentale;
- 3) Corso su violenza di genere e devianza sociale;
- 4) Nuovo CDS: sanzioni accessorie;
- 5) Corso sugli atti di Polizia giudiziaria;
- 6) La gestione dei rifiuti a seguito delle recenti novità normative

Tutti i Corsi in plenaria vengono proposti in due edizioni.

Il Corso di lingua riguarda in particolare l'insegnamento della lingua inglese nella sua forma più tecnica, specifico per gli addetti della polizia locale. Viene proposto in quattro edizioni con un numero di corsisti non superiore a dieci per ogni edizione.

Infine sono previsti tre Corsi Teorico-pratici che riguardano rispettivamente:

- 1) Procedure Teorico-pratiche per l'utilizzo degli strumenti di rilevazione della velocità;
- 2) Corso di autodifesa;
- 3) Il cronotachigrafo analogico/digitale: il controllo dei tempi di guida e orari di lavoro.

Il costo complessivo dei corsi programmati ammonta ad € 87.000,00.

In via prioritaria nel secondo semestre 2013 verranno avviati i seguenti corsi:

- 1) Corso sulle novità del Codice della strada,
- 2) Corso sull'accertamento del falso documentale,
- 3) Corso di autodifesa

Cap. 2 Azioni volte a migliorare la sicurezza delle comunità locali

Le azioni di seguito riportate sono considerate dall'Amministrazione Regionale azioni prioritarie di intervento, pertanto, in coerenza con l'approccio richiamato in premessa, si propone di affrontare in modo organico gli aspetti più rilevanti della sicurezza per la comunità umbra.

L'obiettivo è quello di fornire un supporto metodologico finalizzato alla progettazione degli Enti Locali e degli interventi locali sulla sicurezza.

Si è cercato di offrire una visione articolata e multidimensionale del concetto di "sicurezza integrata" che tenga conto delle sue diverse dimensioni e

problematicità e approfondisca i principali ambiti di intervento e le possibili linee di indirizzo per l'attuazione di politiche locali.

In questo modo si intendono fornire indicazioni operative e proposte concrete relativamente ai principali aspetti da considerare nel percorso di costruzione di progetti sulla sicurezza integrata, offrendo modelli a supporto della progettazione e gestione degli interventi.

Si tratta di aree di intervento molto ampie che spaziano dalla gestione dei conflitti agli interventi di mediazione, alle politiche di integrazione e di governo delle trasformazioni urbanistiche e territoriali, all'uso della videosorveglianza e di altri sistemi digitali per la sicurezza urbana.

Tutti temi che certamente non esauriscono il ventaglio delle questioni che hanno attinenza con la sicurezza, ma rappresentano ambiti importanti e significativi delle iniziative che stanno in capo alla responsabilità degli attori locali.

2.1 Marginalità: immigrazione, carcere e dipendenze

La marginalità sociale è spesso annoverata tra i fattori di *disordine urbano* che concorrono a rendere pericoloso ed estraneo l'ambiente di vita.

Il legame tra marginalità sociale, *disordine* e sicurezza urbana è complesso e multiforme. Se da una parte ai soggetti marginali si attribuisce - a torto o a ragione - l'aumento di criminalità e di insicurezza, dall'altro lato, sono proprio i marginali a subire, per primi, gli effetti dell'insicurezza: sono più spesso vittime di reato, esposti a condizioni di sfruttamento, con un accesso più difficile ai servizi e alla possibilità di sporgere denuncia alle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda l'**immigrazione**, una componente non irrilevante dei flussi migratori è composta da persone che, una volta giunte in Italia, incontrano condizioni di vita di particolare difficoltà e precarietà, almeno nella prima fase. Alloggia spesso in situazioni non idonee o di sovraffollamento, è impegnata in attività di lavoro nero e, per quanto riguarda le persone irregolarmente presenti, è facilmente inseribile all'interno di circuiti di illegalità. La marginalità delle persone immigrate riguarda anche la dimensione spaziale, dal momento che nelle città si vengono a creare quartieri con caratteristiche di tipo monoetnico e monoculturale.

Parlando di persone **senza dimora** ci si riferisce ad una popolazione in condizione di povertà estrema, molto disomogenea e lontana dai vecchi stereotipi dei clochard. *Senza dimora* vuol dire trovarsi a vivere in una condizione di privazione generalizzata, che non riguarda solo la mancanza di una casa, ma

investe complessivamente la sfera esistenziale e le relazioni sociali. La vita su strada spesso si lega - come causa e come effetto - a condizioni di salute precarie, a disturbi mentali, alle dipendenze patologiche.

Nella **popolazione detenuta** si sommano e concentrano situazioni di povertà e di marginalità sociale. Negli istituti penitenziari dell'Umbria (Perugia, Terni Spoleto e Orvieto) al 31/10/2013 sono presenti 1681 detenuti.

In ambito regionale, il numero degli ingressi dalla libertà negli ultimi anni ha visto una media di più di 3 ingressi al giorno; gli stranieri sono oltre il 60 % degli entrati dalla libertà, e quasi il 70% degli ingressi dalla libertà in Umbria interessa il solo istituto penitenziario di Perugia Capanne.

Circa la metà di tali detenuti sono accusati di reati relativi al traffico di stupefacenti.

Dei detenuti attualmente ristretti negli istituti penitenziari dell'Umbria, solo il 3,6% è **nato in Umbria**, mentre il 45,3% è nato in uno Stato estero, il 25% in Campania, l'8,3% in Sicilia, il 4,6% nel Lazio, il 3,3 % in Puglia. Ha uno o più figli 1 detenuto italiano su 3 ed il 17% circa dei detenuti stranieri. L'età media dei detenuti italiani è maggiore di quella dei detenuti stranieri.

Le nazionalità straniere più rappresentate sono: quelle marocchina, romena, tunisina, albanese, nigeriana ed egiziana.

Un'alta percentuale (circa il 30%) dei detenuti ha varie problematiche connesse alle dipendenze.

Dei detenuti presenti negli istituti penitenziari dell'Umbria meno del 15% presta una qualche attività lavorativa per conto dell'Amministrazione penitenziaria e circa l'1% lavora alle dipendenze di un datore di lavoro diverso.

Da un monitoraggio effettuato nel 2011 dal PRAP Umbria, del quale di seguito si riportano i dati salienti, è chiaramente emerso il senso di marginalità e precarietà in cui vive questa fascia di popolazione.

Al momento della dimissione, circa la metà dei detenuti non era in possesso di alcuna somma di denaro, né di un documento di identità, ed inoltre la gran parte di questi era senza residenza o domicilio in Umbria:

- 1/3 dei dimessi non avevano fornito indicazioni su possibili soluzioni abitative;
- poco meno di 1/3 aveva fornito indicazioni su familiari ai quali ricongiungersi una volta dimesso;

- mentre un 1/3 aveva fornito indicazioni su possibili attività lavorative da svolgere una volta dimesso.

Un'altra criticità da sottolineare è indubbiamente quella del lavoro intramurario, in Italia è assicurato a circa il 20% dei detenuti, con la conseguenza che l'80% di coloro che si trovano in carcere sono in una condizione di apatia e disoccupazione spesso involontaria.

Inoltre molte indagini hanno evidenziato le difficoltà che incontrano gli ex detenuti nella ripresa di un'attività alla fine della pena.

Per quanto riguarda il **consumo di sostanze** illegali le statistiche mostrano un fenomeno in costante crescita e in continuo cambiamento sia rispetto ai tipi di sostanze sia agli stili di consumo. Si tratta spesso di consumi che restano iscritti nella dimensione privata dell'individuo, ma una quota significativa risulta problematica, oltre che per i danni alla salute e alla qualità della vita dei singoli, anche per le ricadute negative sulla società: gli effetti interessano la salute pubblica, l'integrazione sociale, l'uso del territorio urbano, il campo dell'assistenza, della sanità, del sistema giudiziario.

In questo contesto, le municipalità si trovano ad essere il primo interlocutore della domanda di gestione e controllo di questi fenomeni, soprattutto quando l'impatto riguarda il territorio urbano e quella che è stata definita la "scena aperta della droga", cioè lo svolgersi di attività di spaccio e di consumo in modo visibile ed in luoghi urbani pubblici.

In molti casi, nell'attuare programmi di intervento, sono emersi i limiti delle azioni di contrasto centrate esclusivamente sul controllo dell'ordine pubblico e l'inefficacia di un approccio penale *tout-court* rivolto ai consumatori.

Per tutte queste problematiche, e non solo, risulta necessario mettere in pratica dispositivi di governo più efficaci e politiche locali innovative, in cui si intrecciano le politiche di controllo e repressione con investimenti nel welfare, nelle politiche di coesione sociale, negli interventi di riduzione del danno, politiche di mediazione sociale e politiche di governo urbano.

2.1.1. Linee di intervento in materia di marginalità: immigrazione, carcere e dipendenze

In particolare, oltre alle politiche di controllo e repressione proprie delle FF.OO., ed oltre quelle menzionate nei paragrafi successivi, si ritengono prioritari i seguenti interventi finalizzati all'inclusione sociale delle fasce marginali, che la Regione Umbria già sostiene attraverso il sistema della formazione/lavoro, le

politiche sociali e quelle socio/sanitarie, ma che debbono essere implementate anche attraverso le politiche di Sicurezza Urbana:

- percorsi di formazione ed inserimento lavorativo;
- Accoglienza di media-lunga durata
- Sostegno e accompagnamento verso l'autonomia abitativa
- housing sociale
- Servizi a "bassa soglia"
- Mediazione dei conflitti
- Mediazione culturale
- Azioni di contrasto all'insicurezza

2.2 Sicurezza di genere

Da qualche anno ormai, l'Italia gode di una situazione di relativa tranquillità dal punto di vista degli omicidi.

Dal 2009, continua infatti la lunga parabola discendente, ormai ventennale, che ci ha avvicinati al valore più basso mai registrato.

Sono diminuiti gli omicidi ad opera della criminalità organizzata.

Allo stesso tempo, i dati sul fenomeno registrano un cambiamento rilevante nelle caratteristiche degli autori e delle vittime.

Rispetto alla fase di picco del tasso di omicidi, negli anni Novanta dove sia gli autori che le vittime erano più frequentemente di sesso maschile, oggi la quota di donne uccise è invece straordinariamente cresciuta.

Nel 1991 esse costituivano solo l'11% delle vittime di questo reato, ma oggi superano il 25%. In Italia, quindi oltre 1/4 delle vittime è donna.

La crescita dipende da una relazione ben nota agli studiosi, per la quale la quota di donne sul totale delle persone uccise cresce al diminuire del tasso di omicidi.

Questo accade perché, mentre il tasso di omicidi dovuto alla criminalità comune e a quella organizzata è molto variabile, gli omicidi in famiglia – la categoria in cui le donne sono colpite con maggiore frequenza – è invece più stabile nel tempo e nello spazio.

Non diversa è la condizione dell'Umbria, infatti la ricerca commissionata al Dipartimento per gli studi giuridici dell'Università di Perugia offre numerosi elementi di conoscenza della sicurezza in Umbria e della sua percezione nella popolazione della Regione.

Dal punto di vista statistico, la ricerca registra una relativa stabilità delle denunce negli ultimi anni, che fa seguito a un significativo calo avvenuto tra il 2007 e il 2008.

Nel 2010 come nel 2009, in Regione risultava denunciato un reato ogni 26 abitanti, a fronte di un rapporto di circa 1 a 23 sul territorio nazionale. Quindi, almeno in termini di denunce prestate alle forze dell'ordine, la situazione della criminalità nel territorio dell'Umbria non sembra essere particolarmente preoccupante, certo non più di quanto non sia in altre aree del Paese e nel suo complesso.

Qualche elemento specifico di preoccupazione viene però dall'aumento delle denunce per danneggiamenti, di quelle legate alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile.

Tra i reati contro la persona le denunce per violenza sessuale, nonostante un lieve calo nel 2010, nel quadriennio oggetto dello studio aumentano di più del 20%, come si sottolinea un notevole aumento degli atti sessuali con minorenni con una variazione percentuale dal 2007 al 2010 del + 133,33%.

A fronte di queste condizioni di relativa stabilità dei fenomeni delittuosi, la percezione della criminalità in Regione è viceversa assai più preoccupante: il 62,7% del campione intervistato nel corso della ricerca ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata negli ultimi dodici mesi, mentre il 56,7% è convinto che lo sia nel proprio comune di residenza. Le maggiori preoccupazioni sono tra le donne (il 57,4% delle intervistate ritiene che la criminalità sia aumentata nel proprio comune di residenza negli ultimi dodici mesi), le casalinghe (il 75% pensa che sia aumentata) e i pensionati (il 63,6% ne è convinto).

La ricerca offre poi elementi di contesto (dal capitale sociale degli intervistati a quelli che sono avvertiti come i principali problemi locali e globali) per comprendere come possa formarsi una simile percezione di insicurezza (si tenga presente che, nel contempo, l'81% degli intervistati dichiara di non aver subito alcun reato negli ultimi dodici mesi).

È nell'ambito delle relazioni intime che le donne sperimentano, assai più spesso che nello spazio pubblico, violenze, aggressioni sessuali, umiliazioni e conflitti. Queste vulnerabilità nella relazione con l'altro sesso portano le donne a sentirsi molto più insicure anche nello spazio pubblico.

Si tratta di un dato di ricerca acquisito e consolidato, eppure ancora fatica a farsi strada e trovare credito nel discorso pubblico e spesso nelle stesse preoccupazioni delle donne. È difficile riconoscere che proprio l'ambito della

familiarità possa diventare quello più pericoloso. È assai più semplice rifugiarsi nell'idea che lo spazio pubblico e l'estraneo - preferibilmente straniero - siano i luoghi e le persone da cui difendersi.

E' necessario realizzare interventi, in ambito comunale o provinciale, che prevedano la convergenza di intenti degli attori istituzionali e della società civile. Si tratta di azioni che, se da un lato, mettono in atto misure di protezione per le vittime della violenza, dall'altro tendono ad andare oltre la logica dell'assistenza per creare strumenti di supporto, senza dimenticare quelli economici, all'autonomia e all'autodeterminazione delle donne, così da incentivare il passaggio, da una condizione di vittime a quella di protagoniste delle proprie strategie di fuoriuscita dalla violenza.

Interventi che segnano un "salto di qualità" delle Istituzioni che devono diventare promotrici di un agire in rete, dettato dalla necessità di dar vita ad un rapporto strutturato tra associazioni, istituzioni e servizi e che, a loro volta, aprono un processo culturale di disvelamento e presa di coscienza, tale da allargare, arricchire, reindirizzare lo stesso tema della sicurezza nelle città.

Non solo, affrontare la questione della violenza contro le donne significa anche aprire uno squarcio sulla comprensione di altri fenomeni sociali: le strutture familiari, gli abusi sui minori, il miglioramento delle politiche sociali, l'emancipazione femminile, la devianza e la criminalità in ambito domestico, i ruoli sessuali, l'efficacia dei servizi e la qualità del lavoro degli operatori.

A ciò si può aggiungere la comunanza fra italiane e "straniere" che il tema della violenza di genere crea. Si tratta di un problema comune, determinato dalle relazioni fra i generi dove le differenze di storia, di cultura, di tradizioni possono e devono, in qualche misura, determinare un'articolazione delle categorie di lettura e dei metodi di intervento, che tuttavia rimangono i medesimi nelle loro linee fondanti.

Senza dimenticare che sul versante della governance il tema in oggetto stimola inevitabilmente un ripensamento delle politiche sociali e sanitarie e dell'intero assetto del welfare.

2.2.1 L'azione della Regione Umbria in materia di sicurezza di genere

E' un'attenzione tutt'altro che superficiale ed episodica quella della Regione Umbria a partire da gli anni novanta, ha posto nei confronti del tema della violenza contro le donne.

Dal 1989 opera il **Servizio Telefono Donna del Centro regionale per le opportunità**, un luogo specializzato preordinato al trattamento della violenza e

maltrattamento nei confronti delle donne, che opera secondo la metodologia basata sull'approccio di genere e in collegamento con la rete dei servizi territoriali. Il Servizio Telefono Donna, l'unico servizio antiviolenza attualmente operante in Umbria, è punto di riferimento per tante donne della nostra Regione, infatti migliaia sono le donne vittime di violenza maschile che si sono rivolte al Servizio e a cui sono state rivolte consulenze psicologiche e legali.

Per quello che riguarda la violenza di genere, è chiara la necessità di perseguire un obiettivo di implementazione e qualificazione della rete integrata territoriale di servizi, attraverso la promozione dei **Centri antiviolenza**.

I Centri antiviolenza offrono sostegno nelle situazioni di crisi, percorsi di counselling e aiuto in tutte le situazioni legate all'esperienza di violenza (messa in sicurezza, informazioni legali, reperimento casa e lavoro, percorsi psicoterapeutici). A questo proposito sono di grande rilevanza i due progetti approvati e cofinanziati dal dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri:

**Il progetto “UNA – Umbria Network Antiviolenza
Umbria: una rete unica contro la violenza e lo stalking verso le donne
e i loro figli minori”**

Il progetto mira a rafforzare, ampliare e sistematizzare, su scala regionale, la rete interistituzionale preordinata alla realizzazione, prevenzione e al contrasto della violenza sulle donne e eventuali loro figli minori, in parte già esistente, ed in collegamento con il servizio Telefono Donna del Centro Pari Opportunità della Regione, che dal 1989 opera nell'accoglienza e nella gestione dei percorsi personalizzati di uscita dalla violenza. In esso vi confluisce inoltre l'esperienza del Progetto regionale “Mai più violenze”.

Il progetto intende rendere operativi nuovi servizi, integrandoli in maniera organica con la rete già disegnata, attraverso:

- l'incremento dei punti di ascolto dedicati (da n. 5 a n. 10);
- l'estensione alle 24 ore del servizio telefonico collegato al numero verde regionale del Telefono Donna;
- il rafforzamento della rete territoriale di primo intervento riferita alle 12 zone sociali, in diretta connessione con il Telefono Donna;
- l'attivazione di 4 equipe operative multidisciplinari territorialmente funzionali alla rete;
- il rafforzamento della rete regionale delle strutture residenziali per le donne maltrattate anche con figli minori
- la strutturazione di un Osservatorio Regionale di monitoraggio e valutazione volto ad evidenziare l'evoluzione del fenomeno e l'efficacia dei risultati degli

interventi anche in relazione alle ricadute occupazionali e di re-inserimento socio-economico delle vittime.

Progetto “Umbria antiviolenza”

per l’apertura di due Centri antiviolenza nelle due città capoluogo.

L’Umbria, come il Molise, non ha nessun centro antiviolenza.

Il progetto prevede l’apertura di due Centri Anti Violenza: uno a Perugia e uno a Terni: le città che ospitano già servizi di contrasto alla violenza. A Terni c’è una casa protetta a indirizzo segreto per le emergenze più gravi.

A Perugia e Terni, inoltre, è in funzione già da tempo un *Telefono Donna che sostiene le donne vittime di violenza* .

Il Centro Anti Violenza per donne sole o con eventuali figli minori, vittime di violenza o di stalking è un servizio che si pone le seguenti finalità generali:

1. Restituire dignità e consapevolezza di sé alla donna maltrattata e vittima di eventuali figli sino al recupero dell’autonomia anche economica.
2. Costruire ed affermare una cultura contro la violenza perpetrata contro le donne.

Per raggiungere queste finalità, sono necessari servizi qualificati e appositamente costruiti e realizzati da personale competente, con esperienza professionale in materia di violenza di genere in quanto il problema della violenza contro le donne abbraccia tutta una serie di aspetti (sociali, psico-sociali, giuridici, sanitari, lavorativi, educativi) che vanno affrontati al fine di conseguire in maniera efficace e duratura le sopracitate finalità.

L’obiettivo del Centro, in quanto servizio posto a tutela delle donne vittime di qualsiasi forma di violenza o discriminazione di genere, è quello di garantire non solo risposte immediate di sostegno legale, sociale, alloggiativo, sanitario, o formativo, secondo le necessità, ma soprattutto quello di sviluppare *l’empowerment* della donna accolta, come rafforzamento della sua assertività, fondamentale per **autodeterminarsi**, ripercorrendo il vissuto emotivo correlato al senso di impotenza e fragilità.

La cura e l’attenzione che è necessario rivolgere alle donne vittime di violenza si fonda su una condivisione e una solidarietà che deve partire da un ascolto empatico e relazionale.

2.2.2. Linee di intervento in materia di sicurezza di genere

Lo scarto tra l’aggravarsi effettivo del rischio di vittimizzazione (non rilevabile dai dati statistici ufficiali) e la percezione della sicurezza (certamente più preoccupante), costituisce lo spazio per un intervento delle istituzioni territoriali

nella promozione di una maggiore sicurezza e di una maggiore serenità della popolazione di fronte a questo problema.

In ogni caso è necessario far crescere la coscienza che ci sono differenze importanti tra i due sessi nel campo della criminalità (sia dal lato degli aggressori sia da quello delle vittime) e dell'insicurezza, e che si rende quindi necessario applicare in modo sistematico l'analisi del contesto e il rilevamento del rischio differenziati secondo i sessi e tarare di conseguenza le strategie di prevenzione.

Applicare un'ottica di genere all'ambiente urbano significa innanzitutto chiedersi se le città sono progettate per donne e uomini di ogni età, reddito e razza o non invece per rispondere ai bisogni di pochi.

Nella maggior parte dei casi si rileverà che l'assenza di attenzione al problema non ha dato luogo a città neutre ma a città maschili, pianificate e costruite in modo funzionale a uomini mediamente giovani, sani, benestanti, lavoratori e con poche responsabilità familiari. L'analisi dei modelli di attività delle diverse tipologie di residenti delle città rivela invece stili di vita, attività quotidiane e bisogni differenziati, che si traducono in un diverso uso dei servizi e delle infrastrutture urbane e in diverse esigenze di tempi.

Ad esempio, le donne e in particolare quelle a basso reddito, sono le maggiori fruitrici dei trasporti pubblici e la politica dei trasporti e del traffico ha quindi un forte impatto di genere, come pure gli interventi atti a garantire la fruibilità in sicurezza degli spazi collettivi come parchi, piazze, centri commerciali e luoghi di ritrovo, di giorno e di notte. Le violenze contro le donne, hanno un effetto diretto sull'aumento del sentimento di insicurezza, che a sua volta riduce la mobilità delle cittadine e restringe la loro capacità di esercitare pienamente e liberamente la loro cittadinanza.

Rispetto agli interventi occorre che i comuni adottino una strategia mirata alla sicurezza delle persone più vulnerabili e un metodo da applicare nella progettazione ordinaria di opere, alla riqualificazione degli spazi urbani e ai servizi.

Dal punto di vista della prevenzione, le condizioni di base della sicurezza urbana possono essere così riassunte:

- Vedere ed essere visti; sentire ed essere sentiti (illuminazione, visibilità, campi aperti);
- Sapere dove si è e dove si va (segnaletica);
- Poter scappare e chiedere aiuto (paline SOS, numeri utili, fermate a richiesta, rete di soccorso);

- Poter usare percorsi e luoghi protetti (percorsi pedonali, ciclabili, parchi gioco, attività di gruppo, vigilanza, telecamere);
- Vivere in un ambiente curato e accogliente (riqualificazione urbana e manutenzione).

Si propone pertanto come priorità di intervento:

- dotare le città di illuminazione il più possibile diffusa, eventualmente anche molto bassa, ma con la possibilità di essere implementata al passaggio di persone tramite accensioni regolate da rilevatori di presenze. Importantissima è anche l'illuminazione degli attraversamenti pedonali, parcheggi, fermate autobus, piste ciclabili che, nelle zone poco frequentate, potrebbero anch'essi essere illuminati con pulsante a richiesta.
- Attenuare gli effetti negativi delle barriere visive costituite dalla conformazione architettonica degli edifici o da un poco attento disegno urbano, che favoriscono le aggressioni offrendo occasione di facili nascondigli ai malintenzionati, specie se il luogo è isolato o poco frequentato. In questi casi limitando ad esempio in parte gli accessi (chiusura in taluni orari), istituendo un servizio di sorveglianza e intervenendo direttamente sull'ambiente fisico, tentando cioè di ampliare il campo visivo attraverso la rimozione di ostacoli, di illuminare l'ambiente evitando di lasciare spazi bui e coni d'ombra, e installando specchi convessi che permettano di vedere anche oltre l'ostacolo.
- In considerazione che il parcheggio sotterraneo resta un luogo potenzialmente pericoloso per le donne, si ritiene utile istituire i così detti "parcheggi rosa", cioè posti auto riservati alle donne, posti in prossimità dell'ingresso/uscita del parcheggio, ben illuminati e normalmente controllati da telecamere. Tali posti auto dovrebbero essere istituiti anche nei parcheggi a raso in prossimità delle guardiole o delle macchinette per il pagamento del pedaggio.
- Prevedere l'istituzione della fermata notturna "a richiesta" per le donne in quanto durante le ore serali il passaggio dei mezzi pubblici è necessariamente meno frequente che di giorno e questo permetterebbe di usufruire dei mezzi senza dover necessariamente raggiungere la fermata, eliminando così i rischi rappresentati dal percorso a piedi e dall'attesa.
- Per facilitare l'uso della città alle donne anche nei momenti della giornata più a rischio, istituire una rete di locali "amici", vale a dire esercizi di vario

genere, che esponendo un apposito tagliando di riconoscimento, si dichiarino disposti a dare ospitalità.

2.3 Centri storici

Le città appaiono come un sistema complesso, in cui sono molti gli elementi che concorrono a definire il contesto e come esso viene percepito.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, tuttavia, le città sono state spesso oggetto di un approccio settoriale, in cui le *politiche* urbanistiche, sociali, economiche, culturali, della sicurezza raramente sono state parte di un tutto in grado di affrontare in modo integrato il tema della città in termini di qualità della vita delle persone che la abitano.

La connotazione delle politiche urbane o, più propriamente dello sviluppo urbanistico, non sempre ha saputo tenere conto delle profonde trasformazioni che attraversavano la città dal punto di vista sociale, culturale e economico.

Come un organismo composto da corpi che sanno sì essere interdipendenti, ma agiscono anche in modo autonomo, le città hanno stentato a coniugare il tema dello sviluppo urbano con quello della crescita sociale ed economica, la qualità della vita con la sicurezza, il governo della complessità con la condivisione e la partecipazione dei cittadini.

Ed è proprio con il termine “sicurezza urbana” che si sottolinea il distacco dai concetti tradizionali di “sicurezza e ordine pubblico”. Infatti con il termine “sicurezza urbana” si afferma un’idea di sicurezza che non richiede più soltanto un’assenza di minaccia all’integrità fisica o patrimoniale della persona, ma richiede invece un’attività positiva di rafforzamento della percezione pubblica della sicurezza, facendo riferimento alla città come luogo “privilegiato” ove si manifestano i problemi di insicurezza e dove quindi è necessario realizzare interventi adeguati, la cui responsabilità viene attribuita agli amministratori locali, per il loro compito istituzionale di farsi carico dei problemi delle rispettive comunità.

La domanda sociale di sicurezza non può quindi essere ricondotta soltanto a fenomeni di criminalità diffusa, ma si estende a tutta una serie di fenomeni di “disordine fisico” (edifici abbandonati e incustoditi, cattiva manutenzione degli spazi urbani e dell’arredo urbano, scritte sui muri, rifiuti e veicoli abbandonati su strada, scarsa illuminazione, panchine o cabine telefoniche vandalizzate, ecc.), e di “disordine sociale” (comportamenti disturbanti o aggressivi verso residenti e passanti, conflitti tra gruppi, connessi in talune situazioni alla presenza di immigrati o nomadi, presenza di senza fissa dimora, accattonaggio,

tossicodipendenza, prostituzione di strada, ma anche circolazione stradale pericolosa o dannosa).

La presenza, e soprattutto la permanenza per lunghi periodi, dei “segni di inciviltà” negli spazi pubblici (o comunque visibili) delle città, provoca un progressivo allontanamento dei cittadini da tali spazi, compromette il senso di appartenenza e di attaccamento al territorio.

E’ a partire da questo quadro che appare utile proporre una riflessione che affronti il tema di come l’ambiente costruito, la progettazione, la cura di case e quartieri e soprattutto il mantenimento dello spazio pubblico può contribuire a costruire condizioni di maggiore sicurezza.

Il tema della qualità urbana è certamente questione che chiama in causa strumenti e competenze diverse, ma anche visioni, programmi, processi decisionali, capacità di governo. Cose in grado di incidere sulle grandi scelte, così come sulle piccole azioni concrete per intervenire in situazioni di criticità.

Perché se le città hanno bisogno di essere pianificate nel loro sviluppo, altrettanto valore ed importanza ha la cura, la manutenzione, l’attenzione per l’ambiente costruito. E’ questo, forse, il senso della sfida che le città hanno di fronte: progettare il proprio sviluppo e la propria rigenerazione, scommettendo su modelli d’intervento che si fondino sull’inclusione e la responsabilità comune.

E’ quindi importante progettare politiche che siano in grado di preservare la complessità della vita urbana e le molteplici opportunità che può offrire, lavorando anche in termini di rigenerazione e promozione dello spazio fisico della città, delle case, dei quartieri, delle piazze.

Una politica per la sicurezza dello spazio urbano dovrebbe riuscire a tenere insieme e coniugare le tre modalità attraverso le quali è possibile lavorare per costruire la sicurezza dei cittadini:

- l’approccio legato ad azioni di controllo, attraverso l’operato delle forze dell’ordine e dell’apparato giudiziario;
- l’approccio che opera sul contesto sociale, al fine di ridurre condizioni di degrado e vulnerabilità che potrebbero essere causa di comportamenti devianti;
- l’approccio di tipo ambientale, che agisce sulla progettazione e l’organizzazione della città e dei suoi spazi, facendo leva su quei fattori dell’ambiente che possono influenzare il problema della criminalità e dell’allarme sociale.

La Regione Umbria con il Pacchetto competitività – RESTA COMMERCIO ha erogato risorse che ammontano a circa € 1.723.295,15, con la finalità di

valorizzare e riqualificare il commercio nelle aree urbane in armonia con il contesto naturale, sociale e architettonico, con particolare riferimento al rilancio economico – sociale dei centri storici.

Questo è una prima risposta per dare nuova energia ai settori tradizionali e proporre alternative che possano rappresentare una risposta alla progressiva desertificazione del piccolo commercio.

Il “centro commerciale naturale”, dunque, può diventare strategico perché è in grado di coinvolgere soggetti pubblici e privati, sfruttando al meglio le potenzialità dei contesti urbani e annullando così lo svantaggio competitivo. I negozi rimangono gli stessi, il territorio non subisce clamorose trasformazioni, né vengono costruite nuove strutture: la differenza sta tutta nel come ci si muove e ci si organizza insieme, per creare un ambiente confortevole nel cuore della città. Si potrebbe dire allora che il “centro commerciale naturale” può diventare uno stile di vita e un indice importante della qualità di vita che caratterizza le nostre città umbre e potrà rappresentare in futuro un “tutore” della vivibilità dei centri storici, sia dal punto di vista sociale che ambientale- urbanistico. ”

Da ultimo con la programmazione regionale sono stati definiti nuovi interventi.

In particolare, è stata ipotizzata una linea di azione a favore della “ristorazione tipica (di qualità) locale” ed una seconda specifica linea d’azione per i centri commerciali naturali di Perugia e Terni. Inoltre per i primi mesi del 2014 sono previsti nuovi finanziamenti per tale settore.

2.3.1 Linee di intervento per la riqualificazione urbana dei centri storici

In questo senso la regione Umbria ha lavorato producendo una serie di interventi, anche normativi, che danno il quadro delle azioni strategiche intraprese dalla Regione.

In particolare per quanto riguarda la valorizzazione dei centri storici con la legge regionale 12/2008:

- si è dato maggior spazio al protagonismo delle forze vive della città nella individuazione delle scelte strategiche.
- si sono semplificate le regole per ridare impulso alle attività economiche
- si è offerta una strumentazione straordinaria per stimolare investimenti privati delle parti degradate e marginali dei centri storici

tutto ciò proprio per evitare:

- lo spopolamento dei centri storici delle nostre città con conseguente perdita di residenti, servizi, negozi, uffici, botteghe.
- la crescita della segregazione sociale e della micro-conflittualità urbana, che pregiudica la vivibilità del centro storico.
- l'emarginazione dei gruppi sociali che vivono nei centri storici e richiedono assistenza o particolari servizi (anziani, soggetti con handicap, famiglie giovani con figli, ecc.)
- la scarsa accessibilità, soprattutto dei centri storici collinari
- il consumo di suolo ad uso urbano, piuttosto che il riuso di aree e fabbricati nei centri storici.

Le soluzioni vanno ricercate caso per caso (centro storico per centro storico), con progetti specifici, ma in un quadro di coerenze con la politica di sviluppo urbano. La legge regionale di cui sopra mette a disposizione diversi strumenti di programmazione per i centri storici:

I Programmi Urbani Complessi (PUC)

I Quadri Strategici di Valorizzazione (QSV)

Le Aree di Rivitalizzazione Prioritaria (ARP)

Di particolare importanza per affrontare il tema della sicurezza urbana sono gli ultimi due strumenti di programmazione, in quanto i QSV rappresentano una **modalità semplificata** di costruire una visione strategica del centro storico attraverso la costruzione di un **programma** dettagliato e **concreto** delle iniziative finalizzate alla rivitalizzazione del centro storico, e deve essere costruito con **cittadini e con le associazioni** che sono chiamati a svolgere un ruolo da protagonisti nell'individuazione gli interventi più efficaci. A sostegno dei QSV sono anche stipulati un **insieme di accordi** tra l'amministrazione comunale, gli operatori e la cittadinanza con impegni reciproci, anche di natura finanziaria.

Mentre attraverso le ARP Comuni possono delimitare, all'interno dei centri storici, ambiti di rivitalizzazione prioritaria ricomprendenti uno o più isolati, che presentano caratteri di degrado edilizio, urbanistico, ambientale, economico, sociale e funzionale sui quali effettuare prioritariamente gli interventi.

2.3.2 Le opportunità della banda larga per la sicurezza

Per quanto concerne, invece, la disponibilità di **reti di telecomunicazione a banda larga**, la Regione promuove da tempo lo sviluppo delle necessarie infrastrutture con il fine di garantire a tutti il diritto di accesso alla rete nonché una corretta tutela dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico. La disponibilità di connessioni in larga banda, sia in fibra ottica che wireless, è rilevante rispetto al

tema della sicurezza urbana, per l'operatività dei sistemi di videosorveglianza, per la connessione mobile degli operatori della sicurezza, per l'interazione con i cittadini attraverso strumenti digitali (tra cui i social network) sia per la comunicazione generale che in situazione di emergenza.

Ad oggi, le città in cui si è investito sono Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello ed Orvieto dove il vigente **Piano Telematico 2011-2013** ha previsto due tipi di intervento: una rete in fibra ottica, pensata per assolvere alle esigenze di connettività della Pubblica Amministrazione, e una rete wireless attraverso la quale fornire servizi di connettività in modalità "mobile" (cioè attraverso tablet, smartphone o pc portatili) per un'utilizzazione più legata a particolari utenze e al tempo libero come, ad esempio, studenti e turisti.

Tuttavia, nello stesso Piano Telematico si prevedono due interventi, che partiranno nel corso del 2013, per (a) collegare in fibra ottica i capoluoghi dei Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti, dando specifico mandato agli uffici regionali per "...*esplorare la possibilità di reperire i necessari finanziamenti al fine di abbassare il limite dei 15.000 abitanti fino a 10.000 ...*" (dal Programma delle attività 2013) e per (b) estendere l'attuale rete wifi "... *nelle principali aree di interesse turistico regionali ...*" (dal Piano Telematico 1011-2013).

Per quanto riguarda la definizione delle linee di intervento per la redazione del **Quadro Strategico Regionale** in vista della nuova programmazione dei fondi strutturali comunitari è interessante notare che la legge di conversione del cosiddetto "decreto del fare" (legge 9 agosto 2013, n. 98) prevede stanziamenti, per il momento di entità limitata, per la realizzazione del primo Programma "6.000 campanili", destinato alle infrastrutture dei Comuni al di sotto dei 5.000.

Poiché in Umbria quella dimensione demografica rappresenta quasi il 55% del totale, tutto ciò potrebbe costituire una notevolissima opportunità per realizzare delle **reti pluriuso all'interno dei centri storici** (distribuzione del segnale di connettività, possibilità di videosorveglianza, ecc.) in fibra ottica e/o wireless. Ad esempio, potrebbe essere possibile installare un ridotto numero di hot spot wifi, utili comunque a far partire i servizi richiesti, in attesa della messa in opera di una rete locale in fibra ottica, al fine di creare tante piccole reti MAN (*Metropolitan Access Networks*) connesse alle dorsali regionali *long distance*, così come indicato dalla Commissione Europea nell'iniziativa-faro "Un'agenda europea del digitale" contenuta nella strategia "Europa 2020" [cfr. COM(2010)2020] nella quale le reti in fibra ottica costituiscono la miglior garanzia per una eccezionale versatilità d'uso, data dalla capienza e dalla velocità delle connessioni, e per una durata della loro funzionalità che si misura in alcuni decenni.

Infine, sempre nel vigente Piano Telematico è previsto un intervento sperimentale, da localizzare preferibilmente **in un'area industriale** e da attuare in partnership con gli operatori di telecomunicazione, con l'obiettivo di studiare un modello di intervento per reti di nuova generazione in fibra ottica a servizio delle attività produttive di maggior rilievo; a causa di una carenza di fondi questo intervento partirà nel corso del 2013, anche se in forma ridotta, per proseguire - si spera - con rinnovate fonti finanziarie nel prossimo settennato dei fondi strutturali.

Con la disponibilità dei **Comuni interessati**, che potrebbero mettere a disposizione infrastrutture di posa esistenti atte ad ospitare la fibra ottica, **e della Regione Umbria**, che potrebbe mettere a disposizione le sue reti in fibra e coordinare il reperimento delle necessarie risorse finanziarie, sarà possibile creare le **migliori sinergie interistituzionali** per consentire in Umbria sia una nuova articolazione del Programma "6.000 campanili" ("6.000 campanili *digitali*"?), che permetterà anche alle nostre città più piccole di essere in linea con le aspettative dell'Europa, sia un diverso paradigma per la produzione industriale a carattere fortemente innovativo, per un più veloce superamento della crisi globale di questi ultimi anni.

2.4 Interventi a sostegno dell'operatività della Polizia Locale e sistemi digitali di videosorveglianza

Per quanto riguarda i servizi/interventi a sostegno dell'operatività della Polizia Locale finanziati con la legge 13/2008, dovranno perseguire gli obiettivi di seguito riportati:

- migliorare la **tutela della qualità urbana**, (come ad esempio la vigilanza nei parchi, il monitoraggio dei problemi relativi all'inquinamento, all'abusivismo edilizio, la verifica delle occupazioni di suolo, la rilevazione di situazioni di degrado al decoro e all'arredo ambientale, il controllo della mobilità e della sicurezza stradale);
- migliorare la **convivenza civile** (ovvero il miglioramento della qualità reale della vita di relazione fra i cittadini dello stesso centro abitato, il controllo e il contrasto del disturbo della quiete e promozione delle attività di svago in genere, la vigilanza davanti alle scuole, la sorveglianza dei luoghi d'aggregazione giovanile);
- tutelare la **sicurezza sociale** (come ad esempio il contrasto agli atti teppistici e di vandalismo, la verifica e l'eventuale recupero di veicoli abbandonati, la segnalazione del degrado di importanti strutture di

sicurezza come recinzioni, attrezzature, ecc.)

Inoltre per quanto riguarda il ricorso a sistemi di videosorveglianza si vuole sottolineare in questa sede che in generale in questi ultimi dieci anni c'è stata una crescita significativa da parte degli Enti Locali per rispondere alla domanda di sicurezza dei cittadini.

Anche nella Regione Umbria si può osservare una crescente tendenza ad installare o potenziare sistemi di videosorveglianza ed altri sistemi digitali per il monitoraggio e la sicurezza urbana da parte dei Comuni. Anche la sicurezza è un tema da valutare quindi nell'ambito dell'Agenda digitale dell'Umbria in corso di sviluppo da parte della Regione Umbria.

Ad oggi, tuttavia, non esiste un quadro preciso della diffusione e della dislocazione di tali sistemi né della tecnologia impiegata.

Questo deficit di informazione impedisce un'analisi seria in merito all'utilità, ai risultati ottenuti ed eventualmente alle integrazioni tecnologiche necessarie per migliorarne la funzionalità.

Al fine di colmare tale lacuna, la Regione Umbria intende avviare un primo monitoraggio delle telecamere e di altri sistemi digitali per la sicurezza, di proprietà degli Enti Locali, installate nel territorio umbro. Obiettivo di questa azione regionale è raccogliere informazioni quantitative e qualitative sull'utilizzo di tale strumento per rispondere alle esigenze di sicurezza urbana, al fine di valutare eventuali interventi da parte della Regione che ne possano accrescere utilità ed efficacia.

2.5 Linee di intervento per l'operatività della Polizia Locale e sistemi digitali di videosorveglianza o per la sicurezza

Si ritiene che possano essere considerate aree di intervento prioritarie:

- il miglioramento dell'efficienza delle sale operative della Polizia Locale e il loro collegamento con le sale operative delle Forze di Polizia e con altri organismi preposti alla tutela dei cittadini;
- la condivisione dei flussi informativi tra le forze dell'ordine, per la raccolta dei dati territoriali relativi a fenomeni di criminalità diffusa, di disagio sociale, di disordine urbano e di vandalismo, nonché la pubblicazione di dati statistici come "dati aperti" (open data);
- l'acquisizione e la modernizzazione delle dotazioni tecniche e strumentali della Polizia Locale, in particolare per quanto riguarda i sistemi digitali e di telecomunicazione.

2.5.1 Scheda monitoraggio delle installazioni per la videosorveglianza/sicurezza di proprietà degli Enti Locali: utilizzo viabilità/sicurezza, monitoraggio costi installazione e manutenzione

Rilevazione sistemi videosorveglianza/sicurezza

Comune di _____

Referente tecnico _____ tel _____ email _____

Numero telecamere installate _____

Di cui in noleggio n _____

tecnologia utilizzata: n. telecamere digitali _____ di cui mobili ____
n. telecamere analogiche _____ di cui mobili ____

obiettivi prevalenti di sorveglianza: n. telecamere viabilità _____
n. telecamere sicurezza _____

controllo: in tempo reale ____
ex post con registrazione analogica ____
ex post con registrazione digitale ____
di cui accessibili a distanza via rete ____

soggetto gestore: ente locale / FF.OO. _____ / externalizzata _____

costi annuali: installazione _____
gestione _____
manutenzione _____

posizionamento: n. telecamere **parcheggi**
n. telecamere **uffici pubblici**
n. telecamere **parchi**
n. telecamere **centri storici**
n. telecamere **ospedali**
n. telecamere **zone industriali**
n. telecamere altro _____

personale impiegato per visione immagini n. personale _____
di cui operatori enti locali _____

operatori esterni _____

Rete radiomobile polizia locale: tecnologia impiegata _____
 _____ n.ponti radio __ Soggetto gestore: _____ Costi annuali _____

Sistemi digitali per sale operative e/o monitoraggio mezzi polizia locale _____
 _____ Soggetto gestore _____ Costi annuali _____

Altri sistemi digitali impiegati per la sicurezza urbana _____
 _____ Soggetto gestore _____ Costi annuali _____

Cap. 3 La concertazione

- 3 Il percorso di concertazione con: ANCI, Comitato Tecnico Scientifico per la sicurezza e la vivibilità e Conferenza regionale sulla sicurezza urbana.**

RISORSE LEGGE REGIONALE 13/2008 ANNUALITA' 2013 CAP. 4856

PATTO PER PERUGIA SICURA	€ 35.000,00
AZIONI VOLTE A MIGLIORARE LA SICUREZZA DELLE COMUNITÀ LOCALI ART. 4	€ 200.000,00
REALIZZAZIONE DI SERVIZI DI PRIMA ASSISTENZA E AIUTO ALLE VITTIME DI FATTI CRIMINOSI art. 4 lettera f e art. 6	€ 27.000,00
PROMOZIONE ACCORDI E INTESE CON LO STATO E I SOGGETTI DELLE AUTONOMIE LOCALI ART. 2 - PATTO PER TERNI SICURA	€ 10.000,00
Tot.	€ 272.000,00

CATIA BERTINELLI - *Direttore responsabile*

Registrazione presso il Tribunale di Perugia del 15 novembre 2007, n. 46/2007 - Fotocomposizione S.T.E.S. s.r.l. - 85100 Potenza
